

Olimpiadi invernali



Mai come quest'anno il medagliere azzurro delle nevi è stato così ricco. Quattordici volte sul podio con gran equilibrio tra uomini e donne. Siamo persino riusciti a contendere lo stradominio dei nordici nel fondo. Le delusioni (poche) soprattutto da pattinaggio, hockey, short track.

Lassù sulle montagne

Dopo Tomba esplode Italia la Bomba

Quattordici medaglie e cioè un bottino strepitoso che è quasi la metà di quel che si era ottenuto in 64 anni, da Chamonix-24 a Calgary-88. Alberto Tomba e Deborah Compagnoni hanno incantato i Giochi ma quei che hanno fatto i fondisti, uomini e donne, ha il sapore del sogno. Stefania Belmondo e Maurizio De Zolt hanno fatto innamorare i francesi. Molta delusione dai giocatori dell'hockey.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
REMO MUSUMECI



Le due medaglie di Tomba e le tre della Belmondo sono l'emblema di questi giochi tinti di azzurro



Belmondo guida a valle una valanga tutta rosa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLA CIARNELLI

ALBERTVILLE. Era stato facile prevedere ai Giochi dell'inverno la migliore Italia di sempre. Ma nessuno avrebbe potuto immaginare una simile messe di medaglie. Il medagliere offre cifre - aride ma oneste - e le cifre dicono che l'Italia ha raccolto 14 medaglie: 8 con lo sci di fondo, 5 con lo sci alpino e una con lo slittino. Si pensava che lo sci alpino desse quel che ha dato, visto che era guidato da Alberto Tomba e Deborah Compagnoni, talenti straordinari. Ma che la truppa del fondo fosse capace di produrre 8 medaglie non lo potevano sognare nemmeno i più fanatici seguaci di questo sport crudo e affascinante. Il fondo ha dato 9 medaglie alla Norvegia e alla Russia, 8 all'Italia, tre alla Finlandia e una alla Svezia. Ma solo l'Italia vanta un equilibrio tra uomini (5 ciondoli) e le donne (tre). La Norvegia ha raccolto 8 medaglie con gli uomini mentre la Russia deve tutto il bottino alle sue splendide donne. Ljubov Egorova è la grande regina dei Giochi con tre medaglie d'oro e due d'argento mentre Elena Vialbe torna a Magadan, dove vive, con una medaglia d'oro e 4 di bronzo. Il fondo è sempre vissuto nella fortezza nordica - Scandinavia, Finlandia e Unione Sovietica - dove era quasi impossibile penetrare. Dai Giochi di

Chamonix-24 ai Giochi di Calgary-88 il fondo ha assegnato 237 medaglie delle quali solo 18 sono state conquistate da Paesi non nordici e cioè dall'Italia, dalla Svizzera, dalla Cecoslovacchia, dagli Stati Uniti, dalla Germania dell'Est e dalla Bulgaria. Nell'altro sci la fortezza alpina - Austria, Svizzera, Italia, Jugoslavia (oggi Slovenia), Francia, Germania e Liechtenstein - non è mai stata impenetrabile come quella nordica. E infatti da Garmisch-36 a Calgary-88 sono state assegnate 225 medaglie e 37 sono state conquistate da Paesi non alpini e cioè da Norvegia, Stati Uniti, Giappone, Canada, Unione Sovietica, Spagna e Cecoslovacchia. Questi dati rendono ancora più grande l'impresa dell'Italia. È vero, dio è norvegese, se pensiamo alla strepitosa razza dei vichinghi. E tuttavia la Norvegia ha una squadra di donne piuttosto debole con una sola sciatrice, Elin Nilsen, abbastanza giovane per poter crescere. I meravigliosi risultati dell'Italia non sono nati per caso. Ricordo Mario Azitù ai Giochi di Innsbruck-76. Sui 50 chilometri nessuno dei suoi arrivò sul traguardo, si persero tutti nel bosco di Seefeld. Mario Azitù pianse di dolore e di rabbia e giurò che avrebbe avuto una

	1	2	3
	Alberto Tomba	Ingemar Stenmark	Gustavo Thoeni
	1988: 1° slalom gigante 1° slalom speciale	1980: 1° slalom gigante 1° slalom speciale	1972: 1° slalom gigante
	1992: 1° slalom gigante 1992: 2° slalom speciale	1988: 6° slalom speciale	1976: 4° slalom gigante

ALBERTVILLE. Le piccole donne sono cresciute. E non si sono accontentate del ruolo di comparse, di venire fin qui per intrattenere gli italiani in attesa di Alberto Tomba. Hanno scelto di fare le protagoniste. Se in una Olimpiade è importante partecipare loro hanno preferito dimostrarsi che vincere è più bello. Stefania e Deborah. La loro avventura vittoriosa in terra di Francia, di buon auspicio anche per tutte le altre della «valanga rosa» per cui, speriamo, l'appuntamento con il podio è solo rinviato. La loro forza e la loro determinazione. La loro capacità di gestire con serenità i momenti della gioia e quelli del dolore. Quando Deborah Compagnoni, martedì scorso, mentre l'Italia intera era impegnata a seguire con il fiato sospeso le discese di Alberto Tomba a Val d'Isère, ha strappato alla beniamina di casa, Carole Merle, un superG che sembrava già vinto, sembrava che finalmente il periodo nero di questa tenace ragazza fosse terminato. Tre operazioni in quattro anni. Due al ginocchio una all'intestino per un'occlusione che stava per portarla all'altro mondo. Ma il sogno di aver sconfitto la sfortuna è durato solo poche ore, meno di

un giorno. E sulla stessa pista di Meribel, mercoledì, Deborah non è riuscita a portare a termine la prima manche del gigante. Una gara che poteva riportarla sul podio. È caduta in modo rovinoso e si è rotta il ginocchio sinistro. Oggi sarà operata a Lione, da quello stesso professor Pierre Chambat, che già le ha salvato l'altro e a cui lei aveva dedicato la sua vittoria. L'aspettano lunghi mesi di riabilitazione e poi un graduale ritorno agli sci. Lei, testarda erede di una famiglia che con la montagna convive da generazioni nel bene e nel male, non ha alcuna intenzione di farsi intimorire dalla sfortuna che sembra ritornare alla carica ogni volta che crede di essersela lasciata alle spalle. Anzi lei di sfortuna non ama parlare. «Con lo sci sono in credito - ha detto poco dopo la caduta - ma ho una famiglia bellissima e tanti amici e queste sono grandi fortune». E già pensa alla ripresa. Prima di partire per Lione ha telefonato ad Alberto Tomba e gli ha detto: «Aspettami a fine estate allo Stelvio, mi piacerebbe sciare con te come l'anno scorso». Non stupitevi, Deborah Compagnoni è fatta così.

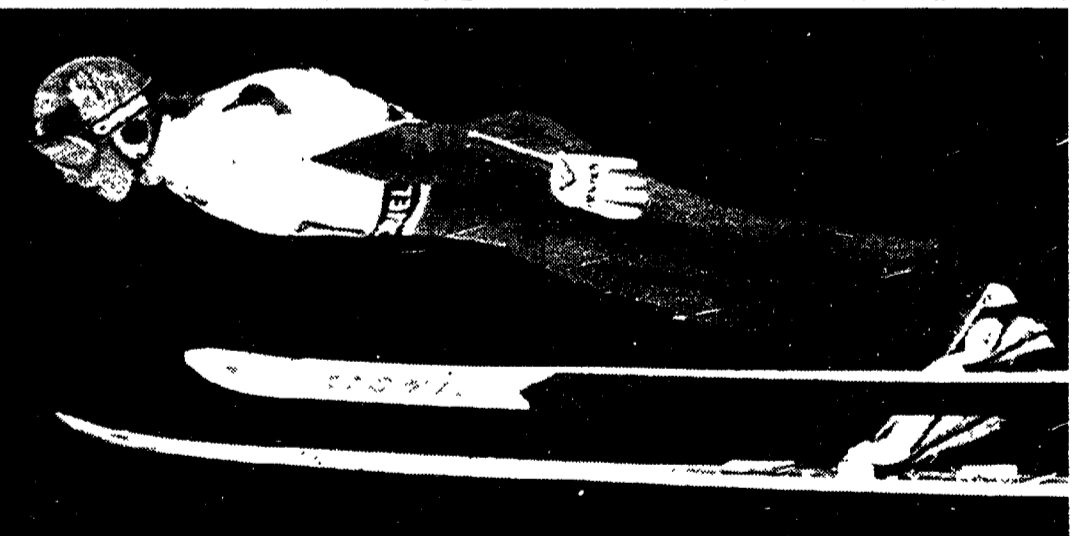
significa trappolina (e le piace un po' meno). Tutta colpa del suo fisico minuto che però Stefania Belmondo in queste Olimpiadi è riuscita a far rendere al massimo. Tre medaglie. Tre volte sul podio col gusto di salire e poi scendere fino al gradino più in alto. Argento nella dieci chilometri, bronzo nella staffetta sui cinque e, per concludere, una splendida vittoria nella gara più faticosa, quella sui trenta. In pochi giorni questa ragazza di ventisei anni, che ama le buone letture e fa la maestra, si è conquistata un posto indelebile nella storia del fondo femminile. Ha dimostrato al mondo che la forza non è in antitesi all'eleganza. E che la volentieri e l'impegno possono portare una dolce fanciulla italiana a sbaragliare un campo di avversari agguerriti come quello che si è trovato di fronte a Les Saixes. Le regine russe Egorova e Vialbe sono rimaste a guardare attonite la crisalide che si trasformava in farfalla. Ha voluto alto Stefania ma non ha voluto vivere da sola la sua felicità. «Dedico questa vittoria a Deborah. L'ho avuta davanti agli occhi per tutta la gara, ho corso anche per lei» ha detto affannata mentre agguantava la medaglia d'oro. Ed è stato come se Deborah fosse davvero lì. Sono queste le cose che le regine vere riescono a fare.

Cuochi, indiani e persino preservativi nel vocabolario del Gran Baraccone

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTVILLE. Slalom gigante lungo l'alfabeto per leggere a fiamma spenta, queste olimpiadi francesi. Come Aids. La malattia del secolo è stata in qualche modo presente durante tutti i Giochi. Al momento dell'accredito atleti, giornalisti, tecnici (solo uomini) hanno ricevuto in omaggio un preservativo. Uno solo, per averne altri bastava andare alla toilette. Un distributore automatico provvedeva alla bisogna. Sembra che non ne siano stati richiesti molti. Come biglietti. Ne sono stati venduti moltissimi anche quando non ce n'era bisogno. Per assistere alla gara di Tomba a Les Menuires ben 32mila. Servivano solo per essere ammessi alle transenne sulla neve. Di tribune non ne era stata costruita nessuna. Come Csi. Senza bandiera e senza l'Inno l'ex Unione Sovietica ha comunque sbaragliato gli avversari. Ma di nazioni nuove ne sono state viste molte. Spesso agli antipodi. La Croazia che non ha rinunciato a ricordare al mondo, anche qui, le sofferenze della guerra. La Slovenia che ha approfittato dell'occasione - per sponsorizzare un'edizione dei giochi olimpici sovranazionali, insieme all'Italia e Austria. Come danaro. Ne è corso poco la gente savoirda. L'organizzazione si è arricchita affittando le camere degli alberghi al quadruplo del prezzo ma le città coinvolte nella kermesse olimpica si sono dovute accontentare di veder passare carovane di persone alla cac-

cia del posto dove si svolgeva questa o quella gara. Il tempo di un panino, insomma. Come elicottero. Venendo meno all'intenzione iniziale, d'obbligo parlare di Alberto Tomba. L'elicottero è stato il mezzo con cui il nostro campione si è risparmiato i faticosi tornanti che dividono l'Italia dalla Francia. Esempio seguito da molti altri che se lo potevano permettere. Storni di elicotteri hanno sorvolato l'alta Savoia mentre file interminabili di auto intasavano le strade. Come fumo. Dovevano essere le Olimpiadi che mettevano al bando il fumo. Il divieto, nonostante minacciosi cartelli che ricordavano le malattie più terribili, è durato solo un giorno. Poi ovunque, dalle sale stampa ai bar, ai ristoranti si è fumato di tutto. Come mamma. Altra promessa mancata. Come si fa a non ricordare Maria Grazia Tomba, la mamma del supercampione che non ce la fa a venire a vedere le gare del figlio e l'aspetta nella casa di Castel de' Britti. Sembra confermato: è lei che non vuole che Alberto faccia la discesa libera. Troppo rischio. Come nastro. «La Savoia in festa». Quanti chilometri di nastro rosso con questa scritta saranno stati stampati per infocchettare i giochi appena conclusi? È una delle tante domande a cui sarà impossibile dare una risposta. Certo moltissimi, dato che ogni angolo della Savoia sembrava un pacco natalizio. Come Olimpiadi. Albertville è stata l'occasione per la passerella delle città che vogliono accaparrarsi i giochi del Duemila. Se avrà vinto Berlino, Sidney, Milano, Brasilia, Pechino, Manchester o Istanbul lo sapremo solo nel '93.



Qui sopra il finlandese Toni Nieminen; a sinistra l'austriaca Petra Kronberger; a destra Marina Klimova e Serghei Ponomarenko; un bacio dopo la medaglia d'oro nel pattinaggio artistico



Come pin's. La mania ha dilagato. Ne sono state scambiate a milioni e altrettanti ne sono stati acquistati. Ad un certo punto, i metaldetector sono praticamente impazziti. Come quarto. C'è stato un momento in cui queste olimpiadi sembravano stregate per gli italiani e i quarti posti si sono sprecati. Ma non solo per noi. I francesi hanno trovato persino una definizione per i quarti piazzati: vincitori della medaglia di cioccolato. Come re. Altra trasgressione. Come si fa a non ricordare re Alberto I che per soli 28 centesimi non è riuscito a diventare imperatore? Come sponsor. La festa del dilettante (non si crede più nessuno) è diventata la festa degli sponsor. Hanno invaso le sedi delle gare, le hanno trasformate a piacimento, hanno anche esagerato. Cosa non si fa per denaro.

Come tifo. Sono state le prime olimpiadi della neve con un tifo da partita di calcio e non solo per le grandi gare. Come ultimo. Il giorno finale è stato anche quello della cerimonia di chiusura. Un po' in sordina gli atleti tutti insieme, non divisi per squadre. Tanti erano già sulla via di casa. Come vittoria. L'Italia ne ha avute tante, come mai nella sua storia. E quelli che hanno vinto possono riuscirli ancora. Che bello essere tra i grandi. Come zona. Vietata dal padre dove quella dove gli organizzatori avevano messo su un ristorante dove ogni sera si esibivano i cuochi più famosi di Francia. Saranno stati anche i più bravi ma per mangiare sotto un tendone e pagare quasi 200mila lire a persona non è davvero troppo.